

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA

Adorazione Eucaristica notturna

4 Febbraio 2017

L'amore è benevolo

Se la prima qualità della carità è la pazienza, la seconda che san Paolo ci indica è la benevolenza. La carità è il più grande carisma o dono che Dio può fare a noi. Dio è il benevolo per eccellenza, perché ci dona ogni bene; e può farci anche il dono della benevolenza reciproca, la capacità di volere gli uni il bene degli altri. Contempliamo dunque in questa ora di adorazione, la benevolenza di Dio, affinché anche noi possiamo rendere presente il Dio-benevolenza nelle nostre famiglie e nella nostra vita.

G Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen. Gloria a te, Signore Gesù.

CANTO PER L'ESPOSIZIONE EUCHARISTICA: PANE DEL CIELO

**Pane del Cielo / sei Tu, Gesù,
via d'amore / Tu ci fai come Te.**

No, non è rimasta fredda la terra:
Tu sei rimasto con noi
per nutrirci di Te
Pane di vita;
ed infiammare col tuo amore
tutta l'umanità.

Si, il Cielo è qui su questa terra:
Tu sei rimasto con noi
ma ci porti con Te
nella tua casa
dove vivremo insieme a Te
tutta l'eternità.

No, la morte non può farci paura:
Tu sei rimasto con noi.
E chi vive di Te
vive per sempre.
Sei Dio con noi, sei Dio per noi,
Dio in mezzo a noi.

Sia lodato e ringraziato ogni momento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

Il SS.mo e divinissimo Sacramento

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

Recitiamo insieme questa preghiera:

Donaci il tuo cuore, o Gesù buon Pastore, che hai portato dal cielo il fuoco della tua carità. Arda in noi il desiderio della gloria di Dio e un grande amore verso i fratelli. Rendici partecipi del tuo apostolato. Vivi in noi affinché ti possiamo irradiare nella parola, nella sofferenza, nell'azione pastorale, nell'esempio di vita buona. Ci offriamo a te come pecorelle docili e fedeli per diventare degne di cooperare alla missione pastorale della Chiesa. Disponi tutte le menti ed i cuori ad accogliere la tua grazia. Vieni, o Pastore divino, guidaci, e sia presto uno il gregge ed uno il Pastore. O Gesù buon Pastore, Via e Verità e Vita: abbi pietà di noi.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e preghiera personale

Primo momento: in ascolto di Gesù-Verità

Dal Vangelo di Giovanni (8,1-11)

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.

Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Parola del Signore

Recitiamo a cori alterni il Salmo 145

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

**Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.**

Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.

**Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.**

Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

**Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre**

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e preghiera personale

CANTO: BEATI QUELLI CHE ASCOLTANO

*Beati quelli che ascoltano
la Parola di Dio
e la vivono ogni giorno.*

La tua Parola ha creato l'universo,
tutta la terra ci parla di Te, Signore.

La tua Parola si è fatta uno di noi,
mostraci il tuo volto, Signore.

Tu sei il Cristo, la Parola di Dio vivente
che oggi parla al mondo con la Chiesa.

Parlaci della tua verità, Signore,
ci renderemo testimoni del tuo insegnamento.

Secondo momento: a confronto con Gesù-Via
--

Ora in silenzio meditiamo i testi che ci vengono proposti:

Utilizziamo alcuni brani delle prediche del Beato Giacomo Alberione per confrontarci personalmente con la Parola.

«L'amore di benevolenza vuol dire: volere il bene, desiderare il bene. Desiderare il bene a tutti, volere il bene a tutti: ecco. Desiderare il bene e cioè, che le persone che stanno attorno a noi, in primo luogo, abbiano i beni spirituali, poi anche i beni naturali. I beni spirituali che sono la grazia, la virtù, la santità; i beni spirituali che sono le virtù teologali, che sono i doni dello Spirito Santo, ecc. E pregare perché le persone abbiano tutti questi beni». (APD56, 145)

«La benevolenza, la carità, in genere, ha la sua radice nella mente. Come si pensa, poi così si parla e così si opera. Alle volte, l'amor proprio o l'invidia spingono molto avanti, non solo si sospetta il male, ma ancora, s'interpreta in male quello che, forse, non ha neppure l'ombra di male e si attribuiscono agli altri pensieri, intenzioni che non ci sono. Il distintivo e il segno della carità, il segno per cui riconosciamo se davvero vogliamo bene, è questo: essere inclinati a pensare in bene, a interpretare in bene e scusare anche gli sbagli». (APD56, 149)

«Ma poi vi sono i nemici della Chiesa, i nemici, voglio dire, quelli che odiano perché portiamo un abito che è sacro, perché siamo persone consacrate al servizio di Dio. Oh, anche per quelli bisogna pregare, Gesù ha pregato per i crocifissori, eh! Pregare per loro, che il Signore li illumini e li attiri a sé con la sua grazia. Trattarli sempre bene, sì, trattarli con riguardo, ma non con condiscendenza ai loro errori». (APD59, 160)

«...ci son tante cose da imparare. [...] In questo progredire, ecco, è implicato il volersi bene, l'aiutarsi vicendevolmente, il sapersi sopportare; non preferenze, non simpatie, e non antipatie; ma vera carità, ma soprannaturale benevolenza; evitare i cattivi esempi, evitare quello che può disturbare e quello che può impedire un po' l'unione; togliere quello e, invece, [mettere] quanto può servire alla unità. [...] Perché dove non c'è la vera carità ci entra il disordine, l'antipatia; e l'orgoglio poi che tenta di dominare. Volersi bene, bene, bene, aiutarsi, parlare vicendevolmente in bene, tutto quello che si può. Evitare sempre le divisioni. ...Evitare i gruppi, sì, evitare le preferenze. Vedere solamente, trattar [bene] solamente quelle persone che piacciono, ma lì non c'è carità, lì c'è simpatia, c'è l'amore proprio, in fondo in fondo; e detestarlo e toglierlo quanto è possibile». (APD64, 165)

Proseguiamo il percorso di riflessione a partire dal capitolo IV di Amoris Laetitia, considerando le caratteristiche dell'amore autentico secondo le indicazioni di San Paolo e il commento di Papa Francesco.

Amoris laetitia 93-94: Il nostro amore quotidiano – Atteggiamento di benevolenza

93. Segue la parola *chresteuetai*, che è unica in tutta la Bibbia, derivata da *chrestos* (persona buona, che mostra la sua bontà nelle azioni). Però, considerata la posizione in cui si trova, in stretto parallelismo con il verbo precedente, ne diventa un complemento. In tal modo Paolo vuole mettere in chiaro che la "pazienza" nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che l'amore fa del bene agli altri e li promuove. Perciò si traduce come "benevola".

94. Nell'insieme del testo si vede che Paolo vuole insistere sul fatto che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo "amare" ha in ebraico, vale a dire: "fare il bene". Come diceva sant'Ignazio di Loyola «l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole» (Esercizi spirituali, Contemplazione per raggiungere l'amore, 230). In questo modo può mostrare tutta la sua fecondità, e ci permette di sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire.

Fare il bene, nella sensibilità biblica, dipende espressamente dalla capacità di assumere lo stesso atteggiamento di benevolenza che caratterizza Dio: Egli è l'unico veramente benevolo, *chrestos*, come Gesù stesso attesta nel passo di Luca, al versetto 35. Gesù dice che Dio è benevolo con tutti: Egli è buono, lo è sempre, anche con chi non gli è grato e con i malvagi. Il suo amore non è solo una disposizione dell'animo, ma è pieno di attiva sollecitudine: Egli concretamente agisce per i suoi figli, che sempre sperimentano la sua azione salvifica, dai giorni della creazione a quelli della redenzione, e per tutto il tempo della storia, fino alla fine del mondo. Solo da Lui possiamo imparare l'autentica benevolenza, che è il sentimento del desiderio di bene per il nostro prossimo, e per ogni persona umana, indipendentemente dalla sua condotta e dai suoi meriti, e la sollecitudine nel collaborare concretamente alla realizzazione di ciò che è bene per l'altro.

Questo atteggiamento guida le relazioni familiari, consente di guardare l'altro (specificamente il coniuge, ma anche i figli) con lo stesso sguardo di Dio e come Suo dono, e di agire generosamente per realizzare il suo bene. E' una dimensione che induce a non condannare il prossimo, qualunque sia la condizione della sua vita, sull'esempio di Gesù stesso, che non giudica mai le persone che incontra, ma le ama per primo, in modo profondo e gratuito, dando loro, attraverso questo amore misericordioso e benevolo, la

possibilità di rialzarsi, di assumere e riconoscere la propria dignità e di cambiare vita (si veda l'episodio di Zaccheo, Lc 19,1-10, o quello dell'adultera, Gv 8,1-11). Gesù promette che con la stessa misura con cui noi misuriamo, sarà misurato a noi: la benevolenza diventa, dunque, anche via di salvezza e di giustificazione per il credente, ed è parte integrante del comandamento dell'amore.

Gesù ama i peccatori perché odia il peccato, e sa che il peccato rende infelici. Noi tendiamo a non amare i nostri simili che giudichiamo peccatori e a non usare benevolenza verso di loro proprio perché non siamo distaccati dal peccato, e ne subiamo tutta la seduzione: questo è il senso profondo della parabola che segue l'insegnamento evangelico, che ci rimette di fronte alle nostre responsabilità, e ci chiarisce come tutti siamo peccatori. Il nostro sguardo e la nostra capacità di giudizio sono offuscati dal nostro peccato, che è grande come una trave. Solo la misericordia che riceviamo da Dio può restituirci la vista, e aiutarci a diventare, nella carità, guide per gli altri fratelli, con la gioia grata del peccatore perdonato, che desidera che tutti gustino lo stesso perdono e la stessa gioia, e trova le strade e le occasioni concrete per condurre chi è lontano all'incontro con il Padre buono. Il modello di una benevolenza generosa è Cristo, il Maestro, che ci ha dato l'esempio dell'amore autentico: la morte in croce. Nessuno è più grande del proprio maestro, ricorda Gesù: solo se seguiamo il suo esempio, e siamo disposti, in nome della benevolenza che nutriamo per i nostri fratelli, all'estremo sacrificio, possiamo farci prossimi, amare gli altri senza che lo meritino, e dare frutti buoni. Il sacrificio per l'altro è aspetto fondamentale della vita di coppia e di famiglia: è l'offerta quotidiana di sé stessi per la persona amata, che rende presente e vivo, nella reciproca offerta, il sacrificio stesso di Cristo. Nella misura delle parole e del giudizio, nella disponibilità a trattenersi dal condannare il prossimo e ad impegnarsi per aiutarlo a realizzare il vero Bene, che vengono dalla ricchezza del cuore e dalla capacità di usare misericordia, si riconosce la bontà del discepolo, e la sua sequela a Gesù Via, Verità e Vita.

Amoris laetitia 165-167: la capacità di amare l'altro senza suo merito nella famiglia

L'amore dà sempre vita. Per questo, l'amore coniugale «non si esaurisce all'interno della coppia. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di sé stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre». (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*). La famiglia è l'ambito non solo della generazione, ma anche dell'accoglienza della vita che arriva come dono di Dio. Ogni nuova vita «ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. E' la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino». Questo riflette il primato dell'amore di Dio che prende sempre l'iniziativa, perché i figli «sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarselo». Il dono di un nuovo figlio che il Signore affida a papà e mamma ha inizio con l'accoglienza, prosegue con la custodia lungo la vita terrena e ha come destino finale la gioia della vita eterna.

Amoris laetitia 304-312: la via caritatis nel discernimento

È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano [...]. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. [...]. In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la via caritatis. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (Gv 15,12...).

Non possiamo dimenticare che «la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia». È vero che la misericordia non esclude

la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per «fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali». Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa.

CANTO: AMATEVI FRATELLI

Amatevi, fratelli,
come io ho amato voi!
Avrete la mia gioia,
che nessuno vi toglierà.

Vivete insieme uniti,
come il Padre è unito a me!
Avrete la mia vita,
se l'Amore sarà con voi!

Vi dico queste parole
perché abbiate in voi la gioia!
Sarete miei amici,
se l'Amore sarà con voi!

**Avremo la sua gioia,
che nessuno ci toglierà.**

**Avremo la sua vita,
se l'amore sarà con noi!**

**Saremo suoi amici,
se l'amore sarà con noi!**

Terzo momento: in preghiera con Gesù-Vita

La benevolenza completa la misericordia. La benevolenza è l'amore non centrato sul "sé", ma sul prossimo, l'altro; un amore frutto dello Spirito, che infonde nell'anima un senso di serenità, tranquillità e pace che contagia e coinvolge chi ci è vicino.

Proclamiamo insieme questa preghiera del Beato Giacomo Alberione:

Cuore Divino di Gesù, infiammate l'anima mia del vostro santo amore. Esso è vostro dono; ed io non cerco altro. Voi siete tutto il mio bene. Voi siete la mia pace e la mia fiducia, il mio sicuro rifugio. Fate che anche di me si possa dire: «Non è trattenuto da altre cose; dà tutto, e nulla cerca fuori che Dio: in Dio riposa, in Dio è ricco, in Dio solamente vola, corre, esulta, è libero, è felice».

Alcuni minuti di silenziosa riflessione-preghiera personale

RECITIAMO ORA UNA DECINA DEL SANTO ROSARIO

IV Mistero della Gioia



Nel quarto mistero della gioia contempliamo Gesù presentato al tempio di Gerusalemme.

"Giunto il tempo, Maria e Giuseppe portarono Gesù a Gerusalemme per presentarlo al Signore. Simeone, uomo retto e pieno di fede in Dio, mosso dallo Spirito Santo, venne al Tempio. Al vedere Gesù, lo prese tra le braccia e disse: 'Ormai, Signore, puoi lasciare che il tuo servo se ne vada in pace... Con i miei occhi ho visto il Salvatore... Quanto a te, o Maria, il

dolore ti colpirà come colpisce una spada' ". (Luca 2, 22-35)

Quel Figlio, che è stato donato a Maria e a Giuseppe, viene da loro riconsegnato al Signore perché realizzi il suo sogno di felicità e di bene. Tutti i genitori sono chiamati a

essere «madri e padri putativi », persone a cui Dio affida la generazione e la cura della vita. Anche l'affetto familiare richiede un itinerario di purificazione. Iperprotezione, ansia e invadenza non sono secondo Dio e ostacolano la crescita armonica dei figli, i quali hanno bisogno di radici e di ali, cioè di aiuti adeguati per realizzare la vocazione che il Signore affida loro. Pace e libertà scaturiscono dal riconoscere che Dio ama intensamente genitori e figli.

Signore, benedici quanti scelgono di diventare papà e mamma. Insegna loro ad affidarsi a te e a mettere nelle tue mani le loro creature. Siano segno e strumento del tuo amore che genera e accoglie, fa crescere e valorizza.

Padre nostro... 10 Ave Maria... Gloria (Cantato)

Alcuni minuti di silenziosa riflessione-preghiera personale,

Recitiamo assieme questa preghiera:

O Padre, tu hai rivelato la tua benevolenza in noi, il giorno in cui ci hai rinnovati nello Spirito Santo che hai effuso su di noi abbondantemente. Tu conosci il nostro cuore e sai bene che non sempre siamo stati fedeli al nostro battesimo. Ti chiediamo di continuare in noi l'effusione dello Spirito, il cui frutto è l'amore. Aiutaci, o Padre, a rivestirci ogni giorno di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza; aiutaci a portare gli uni i pesi degli altri e a perdonarci a vicenda come tu ci hai sempre perdonato. Il nostro desiderio è quello di poter riflettere con la nostra vita la tua benevolenza, o Padre, per dire al mondo che davvero siamo figli tuoi. Che l'amore che ci hai rivelato nel Figlio tuo sia sempre in noi e irraggi attorno a noi quella luce che conquista i cuori, perché sprigiona affabilità, soavità, dolcezza, gioia, serenità, giocondità. Donaci di poter dire con la vita la gioia che sentiamo di essere Figli tuoi. Amen!

CANTO FINALE: PREGHIERA A MARIA

1. Maria , tu che hai atteso nel silenzio
la sua parola per noi.

Rit. Aiutaci ad accogliere il figlio tuo che ora vive in noi.

2.Maria, tu che sei stata così docile
davanti al tuo Signor. **Rit.**

3.Maria, tu che hai portato dolcemente
l'immenso dono d'amor **Rit.**

4.Maria, madre umilmente tu hai sofferto
del suo ingiusto dolor . **Rit.**

5.Maria, tu che ora vivi nella gloria
insieme al tuo Signor . **Rit.**

Prima di terminare la tua presenza davanti al SS.mo Sacramento, sei invitato a prendere un lumino e accenderlo al Cero Pasquale (che è il segno del Cristo Risorto luce vera del modo che illumina ogni uomo) e lasciarlo quale segno della tua presenza che continua spiritualmente ad adorarlo.